



MITI —

E l'uomo creò le narrazioni delle origini

Lo studioso Massimo Raveri ripercorre le saghe ancestrali sulla nascita del mondo. E spiega perché sono indispensabili

di Andrea Gentile

Tra i libri che sanno lasciare tracce, esistono libri profondi e libri spaziosi. I primi scavano scavano, fino a farti dolcemente annegare in un pozzo: non si tratta di un pozzo di conoscenza, ma di esperienza. Sono infatti libri che non insegnano e basta, ma hanno un potere trasformativo. Libri che, una volta letti, mutano un po' la geografia delle tue cellule. Ci sono poi libri spaziosi, che procedendo da una prospettiva panoramica la ampliano passo dopo passo, e così facendo espandono anche lo spazio visivo di chi li ha attraversati. Se rimando al concetto di attraversamento è perché fa pensare a un transito, a un passaggio da luogo a luogo e soprattutto: a un andare al di là, a un andare oltre. Sono libri, dunque, che facendo spazio dentro le loro pagine fanno spazio dentro di te, aprono nuovi solchi, espandono mente e cuore.

Le albe del mondo. Racconti sacri dell'inizio di Massimo Raveri (Laterza) appartiene a entrambe le categorie.

L'obiettivo del libro è nitido: indagare i "racconti sacri dell'inizio", quelle narrazioni che ogni popolo ha tramandato rispetto alle domande relative all'origine: perché il mondo esiste? Perché siamo qui? Perché io sono qui? «Scoprire quella sapienza antica, e farla parlare in modo nuovo, è difficile. È proprio un cercare qualcosa che si nasconde "dietro gli angoli". An-

che perché su queste narrazioni si sono sedimentati luoghi comuni che le hanno impoverite, si sono incrostati preconcetti che le hanno opacizzate, così come lodi che le hanno appesantite di retorica» scrive l'autore.

È anche per questo che mi piace percepire questo libro non solo come uno studio storico, filosofico o antropologico, ma anche come un'opera letteraria, dunque metafisica: è perché l'autore riesce ad andare, rigo dopo rigo, dietro quegli angoli, in quella che Kafka definiva, nella sua storica *Favoletta*, l'«altra direzione». Che cos'è la letteratura, se non indossare occhi nuovi, che permettono di andare oltre l'apparenza, oltre la forma? Saper continuamente morire e rinascere, approdando infine in un territorio nuovo, «dietro gli angoli», nell'«altra direzione»?

Uno dei compiti di un recensore, per quel che può, è però quello di mostrare il libro, descriverlo. I «racconti sacri dell'inizio», oggetto di studio di Massimo Raveri, sono innumerevoli, tanto da sembrare infiniti. Forse lo sono. Generazioni su generazioni di esseri umani hanno immaginato e contemplato il momento originario, attraverso miti e racconti.

Si tratta, chiarisce l'autore, di narrazioni molto antiche. Alcuni testi sacri che si esprimono sull'alba del mondo risalgono al 3000 a.C. e «segnano come l'inizio di un primo tema musicale che poi comincia a svolgersi, si dipana nelle epoche, si intreccia in modo sorprendente con le armonie di culture diverse».

Si tratta di «miti necessari»: per ogni civiltà che viene fondata o che si erge nel territorio sismico della storia, si innalza un mito dell'origine. È perché, scrive l'autore, «la narrazione dell'inizio del tempo ha colmato e continua a colmare di senso il mondo. Fornisce un fondamento all'esistenza dell'oggi nella misura in cui afferma che la realtà è fondata su un ordine e non sul caos, e che questo ordine è frutto di un grande progetto divino». A tutti gli effetti: un disegno metafisico, che dà significato al nostro esistere, condannato all'impermanenza.

Leggendo questo libro, annegando dolcemente nell'immensità di questi testi sacri, risulta sempre più chiaro che il principio del mondo è, a tutti gli effetti, un «processo di verità». E che soprattutto «ognuno di noi può creare il mondo ogni volta, se ne vede l'incanto con un occhio nuovo, con lo stupore che c'è nello sguardo di un bambino».

Come si sa, i recensori che fanno appello alle citazioni dell'autore, sono poveri recensori in difficoltà. E se è vero che chi scrive questo articolo lo è, è perché la materia di quest'opera - che ha nel suo destino l'aura della classicità - è così profonda e vasta da farti tremare, come di fronte all'immensità della natura. Recensire è già tradire, è immensamente tradire.

Suggerisco, allora, di andare semplicemente a pagina 4, e leggere le parole dello sciamano Apakac degli Eskimo del fiume Noatak in Alaska, al quale Knus Rasmussen domandò come era stato creato il mondo. E scoprire che il mondo può nascere non da un Dio grandioso, ma anche dalla mente innocente di un bambino. Che se ne sta rannicchiato nell'oscurità, quando improvvisamente la sua mente si risveglia. Così scopre sé stesso. Si immerge nel suo pensiero e improvvisamente capisce: sono un essere libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTI DISEGNI METAFISICI
DANNO SENSO AL NOSTRO
ESISTERE, CONDANNATO
ALL'IMPERMANENZA**



Massimo Raveri
Le albe del mondo
Laterza
pagg. 328
euro 22
Voto 7.5/10

↑ **Lo sciamano**
Una scultura raffigurante uno sciamano degli Eskimo (Alaska) durante una seduta spiritica



YVES HERIOT/FORMA/UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518-IT06HV